



LEGAMBIENTE

XIX ASSEMBLEA DEI CIRCOLI LEGAMBIENTE – RISPESCIA, 16-18 NOVEMBRE 2018

Sabato 17 Novembre 2018 15.00 – 17.30

Vivere la Natura: esperienze e politiche di tutela, fruizione, convivenza con il rischio e turismo attivo (Antonio Nicoletti, Mimmo Fontana, Sebastiano Venneri)

Introduzione al tema del Gruppo

In questi anni nel nostro Paese è cresciuta un'offerta turistica che punta sulla valorizzazione dell'ambiente e il contatto con la natura: il Turismo attivo e sostenibile (TAS), praticato da chi non si accontenta solo di vedere dei bei posti ma vuole fruirli attraverso le attività outdoor e lo sport (dall'equiturismo, al trekking, agli sport invernali a basso impatto ambientale). Un turismo che si svolge principalmente nelle aree protette e negli spazi naturali, e la cui crescita può comportare anche limitazioni alla fruizione di ambienti delicati e fragili: si devono limitare le arrampicate per non interferire con la nidificazione dei rapaci, o il rafting nella fase di frega della trota, ...etc... Non è solo il rispetto della *carrying capacity* ma anche la necessità di non far correre inutili rischi alle persone che può comportare limitazioni alla fruizione di alcuni ambienti. In determinate condizioni e ambienti particolari, i fruitori devono essere consapevoli di svolgere attività outdoor in luoghi intrinsecamente insicuri e, in questi casi, il nostro approccio deve essere quello di rendere consapevoli che il rischio zero in natura non esiste e sulla necessità di saper convivere con il rischio anche durante una semplice escursione.

Traccia per la discussione

La nostra società sta vivendo un momento particolare nel quale si stanno affermando logiche securitarie che finiscono per coinvolgere sempre più spesso anche ambiti come quello della fruizione della natura. Mentre, a causa della loro altissima frequenza, generalmente non fanno più notizia le morti per incidenti stradali o incidenti domestici (tranne casi eccezionali), producono una reazione diversa le morti che avvengono per incidenti legati alla fruizione della natura. Sembra che la nostra società, che pure negli ultimi anni ha rivolto una sempre maggiore attenzione alla fruizione della natura, non sia più disponibile ad accettare, come è sempre avvenuto nella storia dell'umanità, la pericolosità intrinseca dell'esposizione ai fenomeni naturali. Una pericolosità ineliminabile considerata l'imponderabilità che li caratterizza.

Se non si ferma questa deriva c'è il rischio che vengano messi in discussione i tanti risultati ottenuti in questi anni dal mondo ambientalista proprio nel proporre nuovi modelli di sviluppo territoriale costruiti sulla valorizzazione delle aree di maggiore pregio naturalistico.

Se infatti si dovesse consolidare una giurisprudenza che considera il gestore di una area protetta responsabile di qualsiasi incidente ai sensi dell'art. 2051 del codice civile, "Ciascuno è responsabile delle cose che ha in custodia, salvo che provi il caso fortuito", solo degli irresponsabili potranno continuare a gestire aree naturali o ad accompagnare escursionisti. La giurisprudenza a cui ci si riferisce, infatti, potrebbe non considerare "caso fortuito" l'imponderabilità che caratterizza i fenomeni naturali. Al contrario, potrebbe considerare la consapevolezza di questa imponderabilità come un'aggravante che può sfociare, come nel caso della sentenza delle Macalube, nella "colpa cosciente". In sintesi, se sei cosciente della pericolosità di un fenomeno naturale devi impedirne la fruizione *tout court*, altrimenti sei responsabile delle conseguenze (a prescindere dal fatto che non

ti si possa addebitare alcuna negligenza specifica) con l'aggravante che si tratta di conseguenze che potenzialmente conoscevi.

Si tratta di un argomento molto complesso e non semplificabile, soprattutto se si vuole evitare di cadere nella trappola di chi invece per ragioni strumentali ha interesse a banalizzarlo, per contrapporre concetti in realtà del tutto coerenti: “non esiste il rischio zero nella fruizione della natura” VS “bisogna aumentare la consapevolezza di chi fruisce della natura per ridurre l'esposizione al rischio”.

È proprio sull'apparente e strumentale contrapposizione tra questi due concetti che in media in più occasioni, l'ultima quella della tragedia del Raganello, hanno costruito un racconto volto ad alimentare i peggiori istinti di una società sempre a caccia di un nemico o di un colpevole.

Una ulteriore complicazione nell'affrontare il tema del rischio in natura consiste nell'evitare che si crei confusione tra i diversi ambiti in cui il tema si affronta. Parlare di pericolo, di rischio e di mitigazione del rischio in ambito industriale, nella prevenzione dal dissesto idrogeologico, piuttosto che nella fruizione della natura, comporta tre approcci molto diversi.

Per tutte queste ragioni, se vorremo farci carico di alimentare un dibattito finalizzato a un cambiamento culturale e/o normativo, sarà importante anche l'ordine logico con il quale presentare le nostre argomentazioni. Avendo chiare le difficoltà di contesto con le quali ci dobbiamo misurare.

Questioni:

- l'imponderabilità dei fenomeni naturali rende impossibile azzerare il rischio nella fruizione della natura. Ciò rende del tutto incongruo applicare ai contesti naturali l'art. 2051 del codice civile. Va verificata la necessità di arrivare a una modifica normativa che espliciti il concetto;
- l'aumento dei flussi turistici che vanno in natura ha prodotto la crescita di una economia legata alla valorizzazione delle aree protette ma ha, parimenti, fatto crescere il fabbisogno di conoscenza. Bisogna lavorare per una fruizione consapevole che riduca tanto l'impatto sulla natura di questa attività quanto alcuni evitabili rischi a cui si espongono i turisti più distratti o spericolati;
- pur assumendosi la responsabilità di sensibilizzare e informare chi va in natura, chi opera nel settore della fruizione naturalistica non può essere ritenuto responsabile della valutazione dei rischi connessi. Va riconosciuto che i due ambiti sono distinti per mansioni e competenze. Chi si occupa di conservazione e fruizione della natura non può che mettere al centro della propria azione esclusivamente tutela e valorizzazione delle aree protette. La valutazione dei rischi presuppone competenze specialistiche che le norme nazionali riconoscono al sistema di protezione civile.
- Ammesso che si voglia e possa (ci vorrebbero risorse molto importanti oggi non disponibili) coinvolgere strutturalmente il sistema di protezione civile nella valutazione del rischio in natura, lo si dovrà fare con un approccio e obiettivi diversi da quelli che sottendono la stessa valutazione in altri ambiti. Diversamente la conclusione di ogni valutazione dei rischi dovrebbe prevedere la chiusura dell'area.
- Anche qualora si arrivasse alla conclusione estrema che fruire la natura sia un rischio inutile e, come tale, da vietare, ci troveremmo in presenza di un divieto solamente teorico. Si produrrebbe la condizione paradossale di una fruizione incontrollata e quindi più pericolosa sia per la naturali da tutelare che per gli stessi fruitori.